



IL TEATRO
DI
ROBERTO BRACCO

L'INTERNAZIONALE
Commedia in un atto

stefanodurso.altervista.org

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza "[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/)"

Edizione di riferimento:

Autore: Bracco, Roberto <1862-1943>

Titolo: 10: L' internazionale ; L'amante lontano ; L'uocchie cunzacrate ; La culla / Roberto Bracco ; con una prefazione dell'autore

Pubblicazione: Milano : Sandron, 1919

Descrizione fisica: 345 p. ; 19 cm

Collezione: Teatro / Roberto Bracco

Versione del testo: 1.0 del 1 gennaio 2014

Versione epub di: Stefano D'Urso

ROBERTO BRACCO
L'INTERNAZIONALE

RIVERBERI DELLA GUERRA.

(Prefazione al decimo volume del Teatro di Roberto Bracco.)

Io prego i lettori di considerare le date di nascita dei tre lavori: *L'Internazionale*, *L'amante lontano*, *Ll'uocchie cunzacrate*, che son legati da una essenziale affinità di contenuto, gradatamente intensificato. Chi non ne considerasse le tre date di nascita potrebbe essere indotto a non riconoscermi, leggendo questo volume, la paternità di qualche intenzione psicologica e di qualche motivo scenico. Il desiderio che mi sia concesso un tale riconoscimento non nasconde né la presunzione di un merito, né, tanto meno, un impulso polemico, ma solo risponde alla mite speranza di non sembrare un pedissequo ritardatario a coloro che non abbiano avuta l'occasione di giudicare alla ribalta i miei tre lavori affini precisamente nell'epoca in cui furono scritti. Parecchie e svariate ragioni, imprevedibili, negarono ad essi la pronta e rapida circolazione, richiesta dalla loro indole. Neppure al dramma vernacolo in un atto *Ll'uocchie cunzacrate*, al quale sorrise uno specialissimo successo, fu consentito di circolare con la speditezza che appunto il successo prometteva. E devo confessare che non poco contribuirono queste circostanze a trattenere la mia povera arte, che, presa dai riverberi della guerra, andava indagandone e fissandone certi individuali e reconditi risultati. Noi autori di teatro vogliamo spesso aver l'aria di non tener conto del contatto con gli spettatori, ma la verità è che, se un tale contatto ci manca, possiamo facilmente cascare in una malinconica inerzia.

Così, rimangono dissolti sotto la polvere, e non avranno mai più modo di assumere consistenza scenica, gli abbozzi di alcune altre visioni teatrali che avrebbero dovuto completare il ciclo al quale erano destinati *L'Internazionale*, *L'amante lontano* e *L'uoocchie cunzacrato* e a cui sarebbe stato, comunque, estraneo l'ultimo dei lavori compresi in questo volume. *La culla*, che, rapporto alla guerra, ha un diverso e più complesso significato. Il pubblico e i critici, lo so, non han perduto gran che per la mia disavventura, ma mi si permetta di dichiarare il rancore che nutro verso me stesso e di chiedere perdono ai personaggi, che, già da me plasmati per la vita del palcoscenico, l'hanno attesa invano. D'uno di loro, napoletanissimo come quelli di *L'uoocchie cunzacrato*, e quindi a me più veramente caro, conoscevo tanto bene l'anima e la voce che potei ritrarne l'una e l'altra nei versetti d'una canzone che io, rievocando la piccola musa dialettale della mia adolescenza artistica, offrii, in un'ora di doverosa eccezionale sosta della rumoreggiante gaiezza partenopea, al ricordo della nostra canora festa di Piedigrotta. Componendo la canzone mi pareva davvero di udire la melodica voce di lui e di sentirne l'anima semplice:

Nuttata 'e Piedegrotta! Tutte dormeno
ncoppa a sta cimma 'e monte cunquistato,
e i' faccio 'a sentinella e sto scetato.
Nu passo, nu rummore... Chi va là?
E vuie, paisane mieie, che state a Napule,
chesta nuttata, vuie, comm'a passate?
Nce jate a Piedegrotta o nun ce jate?
Ce sta chi na canzone cantarrà?
Vurria che nu segnale
facisseve 'a Pusilleco
pe me puté nfirmà.

E n'auto, tal'e quale,
pe dirve «ve ringrazio»
i' ne facesse 'a ccà.

Nuttata 'e Piedegrotta! E che silenzio!...

Pure 'e cannune mo se so' addurmute.

Na voce arriva a sti muntagne mute:
vene da 'o mare mio pe me chiammà.

E a vuie, napulità, che state a Napule,
ve chiamma o no, stanotte, chistu mare?

Ne tene sempe varche e marenare?

Na varchiata v' 'a putite fa?

Mannateme 'a risposta
cu nu segnale, subbeto!

Facitela vulà.

Si me screvite, 'a posta
ritarda, e po succedere...
che nun me truvarrà.

E tu, Carmè, Carmè, che siente sbattere
'o core 'mpietto a mmé pur' 'a luntano
comm'io m' 'o sto sentenno sott' a' mano,
che faie, stanotte?... Chiagne?... Ma pecche?

Si tanto doce ancora è 'o cielo 'e Napule,
si ancora tene 'e stelle che teneva,
si dice ancora 'e ccose che diceva,
guardanno 'ncielo parlarraie cu mmé.

Ccà, 'o cielo è tutto stelle
che chiagneno... Ma 'e llacreme
nun vonno fa vedé.

I' guardo 'e ddoie cchiù belle.
Una assumiglia a mammema,
l'auta assumiglia a tté.

Intitolai *Sentinella* la sospirosa e nostalgica canzone. Il medesimo titolo avrei dato al breve dramma del buon soldatino, vivo sulla scena, con nel cuore le due stelle più belle che egli avea visto nel cielo lagrimoso della chiara notte settembrina, solenne di pace, dopo la cruenta conquista di una cima di monte.

Ma il dramma, come vi ho detto, non fu scritto, e il mio buon soldatino, forse.... è morto là, al suo posto di sentinella, cantando i miei versetti senza conoscerli.

ROBERTO BRACCO.

Agosto 1918.

L'INTERNAZIONALE

Commedia in un atto

Pubblicata nella *Lettura* del 1° gennaio 1915, e rappresentata dalla Compagnia di Tina Di Lorenzo, al *Carignano di Torino*, la sera dell'8 febbraio, 1915.

PERSONAGGI:

MIGNON.

RENZO.

IL CAVALIERE LEONARDO APRILE.

VIRGINIA.

A Roma – Sul principio dell'autunno del 1914.

ATTO UNICO.

Un piccolo barocco salotto, con troppi mobili, i quali sono troppo piccoli. Quante sediole! quanti sgabelli! quante poltroncine! quante consollette! quante mensolette! quanti tavolini!... Una piccola scrivania, un piccolo canapè, un piccolo pianoforte sembrano grandi tra tutti gli altri mobili molto più piccoli. Oltre di che, si direbbe che ci sia stata una pioggia di ninnoli. Ce n'è dovunque: sui mobili, beninteso, dove possono restare fermi. E sono d'ogni sorta: graziosi, squisiti, preziosi, arguti, dozzinali, grossolani, puerili, goffi, orridi. E ciascuno sta qui o là, senza una ragione. Ci sta come per un suo capriccio. Son tutti ninnoli liberi e indipendenti che non obbediscono a nessuna mano ordinatrice. Nell'insieme, questo salottino è un gran rimescolio di brevi linee e di brevi scorci, in mezzo al quale, per giunta, si azzuffano i varii colori, tenui o vivaci, dei piccoli e troppi cuscini di cui il canapè è sopraccarico.

A sinistra, la porta comune. A dritta, una finestra. Nel fondo, una porta a due battenti, che dà nella camera di MIGNON. A un lato di questa porta, il pianoforte.

SCENA I.

(Le otto di sera. – Parecchie lampadine elettriche sono accese, parecchia luce aizza alla zuffa i colori sul canapè.

È l'ora del desinare. Un minuscolo tavolino tondo fa da mensa. È preparato un coperto per Mignon.)

VIRGINIA

(reca una zuppiera fumante e chiama Mignon, che è nella sua camera:) A tavola, signorina.

(Attraverso la porta aperta, si vede MIGNON, in vestaglia, sdraiata sulla coltre rosa del doppio letto e immersa nella lettura d'un giornale, tra molti altri giornali spiegati.)

VIRGINIA

(posa la zuppiera davanti al coperto, e aspetta, con le mani nei fianchi, con la bocca dischiusa come per acchiappar mosche. – Essa è una contadinotta che serba la sua primitiva aria di oca sotto la civetteria del grembiule bianco e della cuffietta alla francese. – Dopo un bel po', torna a chiamare:) Signorina, a tavola!

MIGNON

(dalla sua camera) Seccatrice! (Scende dal letto piano pianino, indugia ancora, e quindi entra nel salotto portando tra le braccia otto o nove giornali spiegati e un lungo rotolo di carta. Lascia tutto ciò sul canapè, e siede presso la modesta mensa. – Quel suo volto fresco, fatto di sorrisi, non sorride. Un velo di nebbia ne avvolge la fronte ondeggiata dalla irrequieta dovizia dei capelli serici, i bruni occhioni brillantini, il vispo nasino di cagnetta giapponese, le labbra di cerasa che paiono pitturate e non sono.)

VIRGINIA

(le serve la minestra.)

MIGNON

(ne mangiucchia appena, facendo dondolare sotto il

tavolino, nella babbuccia dal tacchetto dorato, quel gingillo ch'ella ha per piede.)

VIRGINIA

Buona?

MIGNON

Buonissima. (*Abbandona il cucchiaino nel piatto.*)

VIRGINIA

E questo è tutto?

MIGNON

Sì, basta.

VIRGINIA

(*togliendo il piatto*) E adesso? I tordi arrosto? o il pasticcio che ha mandato il signor Renzo?

MIGNON

Sparecchia, Virginia. Non ho appetito. Sparecchia in fretta.

VIRGINIA

(*obbedendo*) Che pranzo!... E da qualche mese, sempre così!

MIGNON

Da due mesi, da due mesi, purtroppo! E chi sa ancora per quanto tempo!

VIRGINIA

Bell'affare vivere di aria... e di giornali!

MIGNON

(corre a riconsultarne uno. Ne rilegge alcune notizie.)

VIRGINIA

Io, poi, se avessi imparato a leggere!... Altro che giornali! Mi piglierei il gusto di leggere un romanzo. Ci sono i romanzi con le figure, che, a sapere tutto quello che fanno, sarà come conoscerle vive, sarà!

MIGNON

(prende, d'urgenza, il lungo rotolo di carta.) Aiutami, Virginia. Aiutami a stendere. (Le affida tra le dita un orlo della carta, e lei la svolge e la spiana.)

VIRGINIA

Ci vorrebbe un ferro da stirare, ben caldo!

MIGNON

(svolgendo) Brava la sciocca!

VIRGINIA

E dove lo mettiamo questo lenzuolo?

(È una carta geografica di spropositate dimensioni. – MIGNON e VIRGINIA, tenendola tesa, vanno attorno, in cerca del posto adatto. La picciolezza dei mobili e l'ingombro dei ninnoli rendono difficile il problema.)

MIGNON

Difatti, non c'è posto che a terra. Qui! Qui!... Ma fai con garbo. Virginia!

VIRGINIA

Si riavvolge!... Un ferro da stirare, ci vorrebbe.

(Tutte e due si accovacciano, e, insinuando gli orli della carta un po' sotto un lembo di tappeto, un po' sotto uno sgabello, la fissano a terra.)

MIGNON

Bene! Così!...

VIRGINIA

A guardare in tutto questo imbroglio, c'è da perdere gli occhi. *(Si alza e continua a sparecchiare, riempiendo un cestino.)*

MIGNON

(senza levarsi) E lo sai che cos'è, quest'imbroglio?

VIRGINIA

Io, no.

MIGNON

È l'Europa! Hai capito?

VIRGINIA

(stringendosi nelle spalle) Ho vista un'altra carta con lo stesso imbroglio, in una vetrina, al Corso. Ci avevano anche appiccate le bandieruole, come si fa al mio paese sulle torte di Pasqua che si dànno ai ragazzi in crocchio. Ogni banderuola, una fetta di torta. Roba per ragazzi dev'essere. *(Esce dall'uscio a sinistra, portando via il cestino pieno.)*

MIGNON

(ginocchioni e curva sulla carta geografica, se la studia, con una specie di orgasmo, con un'attenzione crescente.)

SCENA II.

(Entra RENZO – un bel giovanotto semplicione. MIGNON non vede, non ode.)

RENZO

Che fai, Mignon, col muso a terra?

MIGNON

(in un soprassalto) Oh Dio, che paura! Entri all'improvviso.

RENZO

Cos'è? Non mi è più permesso di entrare senza essere annunziato?

MIGNON

Ma no... Ho detto una parola senza pensarci. Ero così assorbita! Mi domandi che faccio? Non vedi?... *(Mostrandogli la carta)* L'ho comperata oggi, e faccio quello che fanno tutti, oramai. Eccetto tu, che sei un egoista.

RENZO

Io non sono un egoista, mia cara: io sono un neutrale.

MIGNON

Egoista! Egoista! Con le mani alla cintola mentre tanta gente va a morire.

RENZO

E credi di salvarla tu razzolando sulla carta geografica dell'Europa?

MIGNON

...Se non altro, me ne occupo, me ne interessò.

RENZO

Io mi occupo di te, invece: mi occupo dei tuoi affari, dei tuoi impicci: l'impresario, la scrittura, la penale, il repertorio, cento altre delizie di questo genere, e tu, per ricompensa, mi dai dell'egoista!

MIGNON

Ti occupi di me, te ne ringrazio; ma com'è?... non ti lacera l'anima tutta questa orribile faccenda? (*La sua mano nervosa corre sulla carta per lungo e per largo.*)

RENZO

Mi consenti, sì o no, d'informarti di quel che ti riguarda?

MIGNON

Ma sì, certamente. Parla, parla. (*Rimanendo ginocchioni, rizza il torace in atto di ascoltare, ma i suoi sguardi continuano ad aggirarsi tra i colori e i grovigli della carta geografica.*)

RENZO

Quell'esimio farabutto del signor Poletti, che fa l'impresario dell'Eldorado con la solennità di un Ministro di Stato, si trincera nei termini precisi del contratto. Egli dice questo: «Io avevo scritturato per la stagione d'autunno Mignon Floris come

Chanteuse Internazionale, nel suo repertorio di canzonette francesi, tedesche, inglesi, russe, italiane, eccetera eccetera. Mi scoppia la guerra! Qui, nella Capitale d'Italia, sorgono antipatie e simpatie per le nazioni belligeranti, e proprio all'inizio della stagione autunnale le antipatie e le simpatie infuriano maledettamente. La gente che va all'Eldorado non lascia a casa le sue opinioni politiche. Se le porta, bensì, in saccoccia e se le tiene in caldo durante lo spettacolo. La *Chanteuse Internazionale* farebbe venire il finimondo. Così stando le cose, io sono obbligato a risolvere il contratto. Lo risolvo per un caso di forza maggiore e dunque non devo pagare neppure un soldo di penale». Il ragionamento del farabutto è sottile; ma capirai che io... (*Vedendo che Mignon non gli dà retta, s'interrompe.*) Mi fai il piacere di starmi ad ascoltare?

MIGNON

Ti ascolto, Renzo.

RENZO

Se hai gli occhi sulla carta geografica!...

MIGNON

Si sta ad ascoltare con gli orecchi, non con gli occhi.

RENZO

Mi dici, almeno, che diamine guardi, che diamine cerchi con quegli occhi così inquieti e intenti?

MIGNON

È tutto un rompicapo, sai. Le belle città grandi, quelle dove io ho cantato, si vedono subito. (*Indica col dito:*) Berlino,

Bruxelles, Parigi, Londra, Vienna, Mosca... Ma le piccole, dove ora si fanno le battaglie, e dove si muore tanto, c'è da ammattire a cercarle. E appena le hai trovate, ti sfuggono di nuovo. Adesso, per esempio, ho perduto di vista Belfort.

RENZO

Io credo che la guerra ti abbia dato alla testa!

MIGNON

Be', vai avanti. (*Distratta*) Il farabutto, in conclusione, ti ha persuaso...

RENZO

Non mi ha persuaso un cavolo! Io ho rintuzzata la sua tesi sostenendo che egli ha il dovere di pagarti la penale perché fino a oggi non c'è nessuna disposizione del Prefetto o del Questore che proibisca, per motivi di ordine pubblico, le canzonette estere!

MIGNON

(*sforzandosi di sembrare attenta*) E lui?

RENZO

Lui, con quella improntitudine che lo distingue, ha giurato che la disposizione ci sarà.

MIGNON

(*tornando, irresistibilmente, a guardare la carta*) La disposizione, diciamo così, contro di me....?

RENZO

Non contro di te, Dio santo!: contro le canzonette estere.

MIGNON

E tu?

RENZO

Io gli ho riso in faccia, e gli ho minacciato che, se occorre, ti rivolgerai alla giustizia.

MIGNON

(di scatto) Eccola qua!

RENZO

Cosa?

MIGNON

(puntando un dito sulla carta) Belfort.

RENZO

Va bene, Belfort! Belfort! Hai ritrovato Belfort! Sia lodato il cielo! Spero che, avendola ritrovata, crederai opportuno di alzarti. Vuoi passare la serata a illividirti le ginocchia?... *(Con bontà)* Su! Su! Alzati, amore mio! E abbracciami, finalmente. E baciami. E amami. E fammelo sentire che mi ami. Me lo merito, in fin dei conti.

MIGNON

(si alza mal volentieri, lo abbraccia e gli dà un bacio piuttosto freddo e frettoloso su una guancia.)

RENZO

Che brutto bacio!

MIGNON

Un bacio tranquillo.

RENZO

Un bacio tranquillo non è un bacio.

MIGNON

Perché?

RENZO

(abbracciandola forte e circondandola del suo tenero rancore) Mignon! Mignon! Che accade da qualche tempo nel tuo cervellino?...

MIGNON

Tu sei sempre acceso, sei sempre infiammato...

RENZO

(cercando di tenerla tra le braccia) E quanto più mi accendo io, tanto più ti smorzi tu. È un'ingiustizia crudelissima! Dammi, dammi tanti di quei baci veri e anche tanti di quei piccoli morsi ferocemente buoni che sono stati la mia gioia e la tua. Dammeli, Mignon!

MIGNON

(svincolandosi con gentilezza) No, no, Renzo. Te ne prego. Stasera, no.

RENZO

E nemmeno ieri sera! E nemmeno l'altra sera! E nemmeno domani sera! E forse mai più!

MIGNON

Non dire «mai più».

RENZO

Io lo dico, tu lo pensi.

MIGNON

T'inganni. T'assicuro che non lo penso e che mi dispiacerebbe di pensarlo. Io desidero, io mi auguro che passi presto...

RENZO

Ti auguri che passi che cosa?

MIGNON

Non so, non so... Non interrogarmi...

RENZO

Mi meraviglio! Ti vanti di essere sincera. Dove se n'è andata, a un tratto, la tua famosa sincerità?

MIGNON

Più sincera di così?!... Tanto sincera che non ho potuto e non posso baciarti a modo tuo. Fossi buona a fingere!... Sdilinquimenti, sbaciucchiamenti, come un'attrice sul palcoscenico, e anche il resto, perché una donna che sa fingere, dopo tutto, che ci rimette a fingere sino in fondo? E tu, allora: (*contraffacendone le sdolcinature amorose*) «mignon, mignì, mignù»: contento e gabbato. Invece, niente di tutto questo. Ti faccio penare, ma non ti vendo fumo. Quando non posso, non posso.

RENZO

E io devo ignorare ciò che ti ha mutata? A te pare, in coscienza, che io mi debba rassegnare a ignorarlo?

MIGNON

Lo ignoro quasi quasi io stessa. O meglio, non mi accorgo di essere mutata. Ti voglio sempre ugualmente bene, e voglio che tu me ne voglia, ma a condizione che, per ora, tu non ti lasci prendere dai bollori amorosi. Si sta un po' insieme a chiacchierare, bonini bonini, e poi... e poi si va a dormire, ciascuno nella sua cuccetta.

RENZO

(*con forza*) Cioè?

MIGNON

«Cioè»!... Non ce l'hai una casa, tu?

RENZO

Addirittura a casa mia hai stabilito di mandarmi a dormire? (*Si leva, risoluto, energico*) Ti avverto che questa notte resterò qui, come di solito. Ah, perbacco! Sono meno imbecille, io, di quanto credi! Per un eccesso di bontà, per un eccesso di affetto, mi dispongo a subire la decisione enigmatica con cui mi assegni, fino a nuovo ordine, la parte buffa dell'amante platonico; ma essere messo alla porta, no!

MIGNON

Non ti metto alla porta, Renzo. Ti chiedo solamente, in favore, che tu te ne vada a dormire a casa tua. Ti conosco; se resti qui.....

RENZO

Io ci resto, ci resto, e ci resto! (*Incrocia le braccia in un atteggiamento di rabbiosa risolutezza.*)

MIGNON

(*facendosi austera*) Bada, Renzo: non ti ostinare! Sarebbe veramente la fine!

RENZO

Questo è un ricatto!

MIGNON

Ma che ricatto!

RENZO

Una minaccia orrenda per ottenere quello che vuoi! S'intende che, col cappio alla gola, io sono costretto a piegarmi, a obbedirti. Peggio, peggio d'un ricatto! (*Concitatamente, comincia a passeggiare per la stanza, attraversando la carta geografica ch'è ancora lì, stesa a terra.*)

MIGNON

(*allarmata*) E stai attento! Mi pesti l'Europa, adesso!

RENZO

(*Si volta di botto e si ferma di proposito sulla carta geografica, battendovi i piedi*) Sì, sì, per dispetto, mi piace di pestartela. Me ne infischio, io, dell'Europa!

MIGNON

Lèvati di là, ti dico! (*Si getta carponi, e gli picchia duro le caviglie.*) Via! Via! Via! Antipatico che sei!

RENZO

Ahi! Mi fai male con i tuoi anelli! (*Si scosta.*)

MIGNON

Imparerai a non mettere i piedi... dove non devi metterli!
(*Per insultarlo un po':*) Neutrale!!! (*Riesce a salvar la carta geografica e si alza pulendola con un lembo della vestaglia.*)
Tutta insudiciata!...

RENZO

(*in tono di rude comando*) Togliti di mano quel mantello di Arlecchino! Se no, lo butto dalla finestra, e addio Europa!

MIGNON

Me lo tolgo di mano, sissignore! Diventi irascibile come un vecchio gottoso. (*Ripone in un canto, con molta cura, la carta un po' arrotolata.*)

RENZO

Io divento irascibile... come un giovane geloso. Ecco!

MIGNON

(*cascando dalle nuvole*) Sei geloso?!

RENZO

Sono geloso.

MIGNON

(*schiettissima e bonacciona*) Va' là! È uno scherzo. Non è mai saltato in mente a nessuno di sospettarmi d'infedeltà. Tutti i miei amanti lo hanno subito visto che io sono fedele per natura.

RENZO

(*nicchiando*) Scusa, Mignon: *fedele* per modo di dire.

MIGNON

Fedele per modo di fare. Io sono nata fedele. E sono stata fedele a tutti i miei amanti. Mai più di uno alla volta! Mai! E a ognuno di essi, neanche un torto. Io non ho posto che per un solo uomo, e quando c'è quello che c'è, porta chiusa, senza eccezione. Del resto, che vita faccio io a Roma, da che ci siamo presi? Non parlo che con te. Non ricevo che te. Non sono mai fuori di casa più di quindici minuti. Per la strada non ci vedo che per camminar dritto come un cavallo coi parocchi. E tu sei geloso?! Geloso di chi?

RENZO

Sono geloso... di chi verrà dopo di me. Mi sembra naturalissimo. Io ho occupato da solo il posto che hai per un solo uomo; e da stasera, innegabilmente, comincio a non occuparlo più. Non mi sei infedele, ma io sto per essere liquidato. È molto semplice. Il posto sarà vuoto tra breve, e tu bandirai il concorso.

MIGNON

(*ribellandosi*) Non le capisco queste parole. Non capisco che significa bandire il concorso!... Capisco, però, che parli male, e che mi offendi. Io sono una ragazza per bene. Con me, se non m'innamoro io, non se ne fa niente.

RENZO

Vuol dire che t'innamorerai.

MIGNON

Non ho più voglia d'innamorarmi. Tu sei l'ultimo. Dopo di te, basta con l'amore!, basta con questa cosa stupida e inutile!

RENZO

Ah, sì? Ti farai monaca?

MIGNON

Che ci sarebbe di strano?

RENZO

Monaca... internazionale!

MIGNON

Per l'appunto: monaca internazionale.

RENZO

(con enfasi beffarda) Suora di carità sui campi di battaglia!

MIGNON

Ah, Renzo! Se mi fosse permesso! *(Gli occhi le lampeggiano di fervore.)*

RENZO

Ci andresti sul serio?

MIGNON

Sì che ci andrei sul serio!

RENZO

(arrabbiandosi di nuovo) Ti consiglio di tentare. Chi sa! Tenta, tenta, Mignon! Non credo che sarà troppo difficile

riuscire. E, per guadagnar tempo, puoi, intanto, ordinarti il vestito blu cenere e il cuffione a farfalla, puoi apprendere a preparare bende e balsami per i feriti...

MIGNON

(appassionatamente) Che pena, che pena mi fanno!

RENZO

E corri! Affrettati! A pensarci un mese fa, ora ti troveresti già lì, a consolarli.

MIGNON

Dio, come ne sarei contenta!

RENZO

Se l'ho detto, io, che la guerra ti ha dato alla testa! È ben quella la tua idea fissa. È ben quella la tua frenesia. Non ti preoccupi di altro. Non ti commuovi di altro. Non pensi ad altro. L'amore ti sembra una cosa stupida e inutile e io ti sembro un empiastro. Unicamente perché c'è dei matti che vanno a farsi ammazzare, io sono spedito a dormire a casa mia. Ciò è illogico, è arbitrario, è disonesto, è immorale. *(Con adirata convinzione:)* Maledetto il diavolo, doveva capitare proprio a me questo guaio della guerra!

MIGNON

(si è distesa, paziente, sul canapè.)

(Un silenzio.)

RENZO

(le si accosta con umiltà necessaria) Mi prometti... che domani sera faremo la pace?

MIGNON

In guerra non siamo mica noi due.

RENZO

Nondimeno, tu... hai minato la frontiera. Mi prometti che domani sera... ritirerai le mine?

MIGNON

(mite) Non ti prometto nulla, Renzo. Tu verrai a tenermi compagnia... E poi vedremo.

RENZO

(rassegnandosi un po' sospira:) E poi vedremo! *(Le siede alle spalle, molto dappresso.)*

(Un silenzio.)

MIGNON

Te ne vai?

RENZO

Mi sono seduto, ma... provvisoriamente.

(Un silenzio.)

MIGNON

Che ora è?

RENZO

(non visto da lei, cava l'orologio e lo consulta. Indi, subito, se lo ricaccia nel taschino, nascondendovi pure la relativa catenella.) Ho dimenticato l'orologio.

MIGNON

E non te ne vai ancora?

RENZO

(sforzandosi di non contrariarla) Quando mi dirai «vattene», me ne andrò.

MIGNON

(con garbo delicato) E sì. Vattene, Renzo. E non avertela a male, caro. Ho tanto bisogno di starmene un po' sola con me stessa.

RENZO

Ci siamo perfettamente intesi.

MIGNON

Buona notte, amico mio.

RENZO

Buona notte. *(Non si muove di lì, non si alza neppure. E, dopo una breve pausa, guardando il soffitto, comincia a contare, a bassa voce:)* Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto nove...

MIGNON

Ma che è questo?

RENZO

Una mia abitudine. Una mia superstizione. Sempre che sono sul punto di fare per forza qualche cosa che non mi piace di fare, m'impongo di contare da uno a cento, con la speranza

che, durante la numerazione, sorga una qualche circostanza impreveduta in mio soccorso. (*Ricomincia e, a mano a mano, rallenta:*) Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici...

SCENA III.

VIRGINIA

(*dalla comune*) Signorina... (*S'interrompe un po' imbarazzata.*)

MIGNON

Di' pure, Virginia. Che c'è?

RENZO

(*con una mano sul cuore*) Cielo! Quale emozione! Che sia la circostanza impreveduta?

VIRGINIA

Una visita.

RENZO

(*salta in piedi*) Una visita?!

MIGNON

Impossibile. Chi è?

RENZO

Una donna o un uomo?

VIRGINIA

Un uomo.

RENZO

Ah?... Un uomo!

VIRGINIA

Ha detto di chiamarsi: Leonardo...

RENZO

Da Vinci!

VIRGINIA

Nossignore: Leonardo Aprile.

RENZO

(digrignando i denti) Primavera!

VIRGINIA

(stupidamente) ...Sissignore. *(Ricordando meglio:)* Il cavalier Leonardo Aprile.

MIGNON

Ma io non lo conosco e non lo ricevo.

RENZO

(aspro, perplessa e contenuto) Un momento, un momento... Che tu non lo conosca è un'asserzione facile e molto comoda. Intanto, la fretta che avevi di liberarti della mia persona mi dà il diritto di affermare che tu lo conosci, che lo straconosci e che lo aspettavi!

MIGNON

Io aspettavo il cavalier... coso?!

RENZO

Precisamente: il cavalier coso!

MIGNON

Ma che scioccheria è questa?

RENZO

Comunque, tu avrai la bontà di riceverlo.

MIGNON

Manco per sogno!

RENZO

(autoritario, quasi violento) Tu lo riceverai, Mignon, se non vuoi un grosso scandalo. E io mi procurerò il piacere ineffabile di ascoltare la vostra conversazione dalla tua camera. Ah, perdiana! Sei in trappola e non mi sfuggirai.

MIGNON

(levandosi) Ma come?! Per secondare la tua pazzia, io dovrei ricevere... questo cavalier... come diamine si chiama?... questo cavalier Primavera, che, senza dubbio, un qualche equivoco ha fatto capitar qui?

RENZO

(con un gesto tirannico e minaccioso) Scandalo grosso se non lo ricevi! Vado a pigliarlo a schiaffi, a pugni... e anche a calci.

MIGNON

Cose inaudite, parola d'onore! Lascia stare tutta cotesta ginnastica. (*Sbuffa, si agita. Poi, rassegnatamente, si decide.*) Virginia!

VIRGINIA

Signorina?...

MIGNON

Fai entrare.

VIRGINIA

(*esce.*)

RENZO

E io lì, al mio posto d'osservazione.

MIGNON

Bravo!

RENZO

(*infilta la porta di fondo, e socchiude i battenti.*)

SCENA IV.

MIGNON

(*diritta nel centro della stanza, gonfiando le guance, battendo su una mano le dita dell'altra come sopra un tamburello, sta ad aspettare.*)

IL CAVALIERE

(oltrepassa appena la soglia della porta a sinistra e si ferma inchinandosi. È una figura di cinquantenne che vorrebbe essere molto dignitosa e che risulta piuttosto ridicola per una ostentazione di signorilità, per una pretesa di sufficienza da diplomatico e per il suo linguaggio untuoso e forbito. Quando egli parla, a quel po' di grottesco della sua figura si unisce il grottesco d'un non lieve difetto di pronunzia. Il suo èsse e la sua zèta hanno un suono duro, strascicante, goffo. Egli è costretto a pronunziare queste due lettere intromettendo la punta della lingua tra i denti incisivi superiori e gl'inferiori.)

MIGNON

(gli si volge come per il guizzo d'una molla, e gli ricambia l'inchino piegandosi bruscamente nella vita a guisa d'una marionetta.)

IL CAVALIERE

Sono, se non mi sbaglio, alla presenza della signorina Mignon Floris.

MIGNON

Non si sbaglia, no.

IL CAVALIERE

Benissimo. Molto felice di fare la sua personale conoscenza e molto desolato d'incomodarla.

(Fra i battenti della porta in fondo, RENZO sporge, per un istante, il naso.)

MIGNON

Sì, difatti, m'incomoda alquanto, e sono ansiosa di saperne lo scopo. Alla svelta, egregio cavalier Primavera! Alla svelta!

IL CAVALIERE

Scusi, scusi: Aprile, non Primavera.

MIGNON

Non c'è poi una gran differenza. Tiri via.

IL CAVALIERE

Io son di parere che c'è una differenza non trascurabile. E sarà opportunissimo, d'altronde, che lei apprenda con precisione chi sono io. (*Cava delicatamente dal portafoglio un biglietto di visita e glielo dà.*)

MIGNON

(*legge:*) «Cavalier Leonardo Aprile, Commissario di Polizia» (*Si picchia la fronte con una mano e si anima di zelo*) Ah! Ora capisco, ora mi spiego... Lei viene per le canzonette?

IL CAVALIERE

Per le canzonette?!

MIGNON

Sì, per la proibizione del mio repertorio. Lei, insomma, sarebbe il Prefetto di Roma.

IL CAVALIERE

No, signorina.

MIGNON

Su per giù, lo è.

IL CAVALIERE

No, signorina.

MIGNON

Sarà il Questore.

IL CAVALIERE

Semplicemente Commissario di Polizia, signorina.

MIGNON

Questore, Prefetto, Commissario, non è tutt'uno? L'importante è che lei, cavaliere, è incaricato di assodare se le canzonette che dovrei eseguire all'Eldorado sono o non sono da proibirsi.

IL CAVALIERE

Lei s'inganna, signorina.

MIGNON

Non m'inganno, sa. C'è chi mi ha informata minutamente di tutto. Che animale quel mio impresario! Che canaglia! Suppongo che le avrà riempito gli orecchi. Lei non ce ne ha colpa. Le si vede in faccia che è un buon diavolo, lei. Segga, segga. Le mostrerò il mio repertorio, e sarà quel che sarà.

IL CAVALIERE

(*sedendo*) Io seggo, signorina, ma le assicuro che le sue canzonette sono assolutamente estranee alla zona sociale in cui

si svolgono la mia azione e le mie missioni. (*La folla degli «esse» e delle «zete» gli passa per la bocca strusciando e sfrusciando.*)

MIGNON

(*seguendo il dirizzone delle proprie idee, non gli bada e frettolosamente si accosta al pianoforte per prendere le carte di musica.*) È inutile, è inutile! Meglio farla finita, cavaliere! Le cose lunghe diventano serpi. Se ha da proibire, proibisca, e con lei, che è un pacione, sempre buoni amici, s'intende. (*Incontra il naso di Renzo che si allunga di fra i battenti, e, pizzicandogliene la punta, sottovoce scatta:*) Hai visto, cretinone?

IL CAVALIERE

(*le cui spalle son volte alla porta di fondo, ode un po', senza vedere.*) Ma che dice, adesso?

MIGNON

Parlo con me, cavaliere. Mi do della cretina.

IL CAVALIERE

(*nel tono di chi non si lascia corbellare*) Io non mi sottoscrivo.

MIGNON

(*tornando a lui, sempre frettolosamente, con un fascio di carte in disordine*) Ecco qua. (*E cita alcuni titoli:*) «Le coq à Fifi», «I am a nice girl», «Hatt ich nur deine Liebe» «Primitie mòì pòzzelùicik». Questa, veda, è una delle più carine. Lassù, a

Pietroburgo, cioè, a Pietrogrado, è popolare. Tutte le sartine canticchiano: «Primitie mòì pozzelùicik» (*Traducendo:*) «Accettate un mio bacino».

(*Renzo sporge tutto il capo.*)

IL CAVALIERE

(*assume untarla di osservatore prudente e flemmatico.*)

MIGNON

(*continua rapidamente*) Guardi. Legga. Esamini. Immagino, già, che lei conosca bene le lingue straniere: il francese, l'inglese, il russo, il tedesco...

IL CAVALIERE

(*con fierezza patriottica*) Conosco la lingua mia, signorina, e oso asserire che mi serve a perfezione. (*Lo strascichio della sua pronunzia imperversa più che mai.*)

MIGNON

Me ne sono accorta che le serve a meraviglia!

IL CAVALIERE

(*sottolineando*) Mentre a lei servono, a preferenza, le lingue straniere.

MIGNON

Le ho imparate un pochino andando in giro pel mondo, e perciò le posso cantare. Le posso anche leggere e scrivere, ma a modo mio: per mio uso e consumo.

IL CAVALIERE

(ammiccando) Lo so, lo so, lo so.

MIGNON

Oh bella! Com'è che lo sa?

IL CAVALIERE

Se ha la cortesia di prestarmi la sua pregevolissima attenzione, discorreremo precisamente di questo.

MIGNON

Non ne vale la pena! Lei ha tempo da perdere. Io, no. Tiri via, caro cavalier Primavera. Tiri via!

IL CAVALIERE

(correggendola) «Cavalier Leonardo Aprile».

MIGNON

Tiri via! Tiri via! Vuole che gliele traduca io stessa un paio di strofette?

IL CAVALIERE

(pacatamente, le toglie di mano il fascio di carte e lo posa sul tavolino tondo che ha fatto da mensa) Senta, signorina: per la traduzione delle strofette non c'è urgenza. Mi sarebbe preziosissimo, invece, che lei si compiacesse... di tradurmi qualcuno degli svariati telegrammi che manda così spesso a Berlino, a Vienna, a Parigi, a Bordeaux, a Pietrogrado, a Mosca, a Bruxelles.....

MIGNON

(sussultante e impulsiva, getta uno sguardo verso il «posto

d'osservazione» e, con voce sommessa, redarguisce il cavaliere:) Ma stia zitto! Dove va a ficcare il naso?

(Quello di RENZO, intanto, è ricomparso vivacemente dallo spiraglio della porta e si è subito ritirato.)

IL CAVALIERE

(severissimo) Io ficco il naso, signorina, dove mi spetta di ficcarlo. In soli due mesi, da quando, cioè, è esplosa la guerra, lei ha spese settecentosessantasei lire per telegrammi all'estero, scritti in diverse lingue e – a quanto si è costatato – estremamente misteriosi.

MIGNON

(tra la preoccupazione della vigilanza di Renzo e l'ira che a stento riesce a padroneggiare) Prima di tutto, non è vero, non è vero! E poi, se pur fosse vero, che caspiterina gliene premerebbe a lei?!

IL CAVALIERE

(levandosi con vibrante dignità) La signorina ha già dimenticato, forse, che io sono la Polizia.

MIGNON

Ebbene?

IL CAVALIERE

Ebbene, la Polizia sospetta... che lei si prostituisca nel più basso dei mestieri.

MIGNON

(scoppiando di collera) È un'infamia, è una calunnia! Io non mi sono mai venduta!

IL CAVALIERE

Lo fa esclusivamente per *sport*?

MIGNON

L'ho sempre fatto per amore, io!

IL CAVALIERE

Ha fatto sempre per amore che cosa?

MIGNON

Per amore ho sempre fatto all'amore.

IL CAVALIERE

Ma non è questo che lede gl'interessi della patria.

MIGNON

E allora, perché mi rompe le tasche?

IL CAVALIERE

(*inalberandosi*) Moderi le espressioni, signorina! Si sovvenga che si trova al cospetto d'un pubblico funzionario nell'esercizio delle sue funzioni!

MIGNON

Io mi esprimo come più mi garba, signor funzionario! (*Imitando e caricando, nella furia, la pronunzia di lui:*) Vada a funzionare fuori di casa mia se le danno fastidio le mie espressioni.

(RENZO *ha sporto il capo e il collo, spalancando gli occhi.*)

IL CAVALIERE

(irabondo e solenne) Io resto a funzionare qui, Mignon Floris! E funzionerò sino a che non saprò di avere esaurito il mio assunto coscienziosissimamente! (*Quante «zète» e quanti «esse»!*) Breve: io devo sequestrare tutte le sue carte.

MIGNON

(affrettandosi a raccogliere dal tavolino il fascio delle carte di musica) Ma si serva! Prenda! Sequestri! Bruci! Chi glielo impedisce?

IL CAVALIERE

Sono ben altre le carte che m'interessa di sequestrare. Dov'è la sua corrispondenza? Qual è il nascondiglio delle lettere ricevute?

MIGNON

Che nascondiglio?... Non ho mica bisogno di nascondiglio per le lettere che ricevo. Quella è la mia scrivania. Tutti i miei ricordi sono lì, in quel cassetto; ma non permetterei nemmeno a Domineddio di metterci le mani.

IL CAVALIERE

Io non le chiederò il permesso che lei negherebbe a Domineddio, per la semplice ragione che per me sarebbe superfluo. Senza por tempo in mezzo apra quel cassetto!

MIGNON

Un corno!

IL CAVALIERE

Si rifiuta?

MIGNON

Naturalmente.

IL CAVALIERE

Ci penso io ad aprire. (*Si slancia verso la scrivania.*)

MIGNON

(*gettandosi, facinorosa, fra lui e la scrivania e quasi sedendovisi per difenderla dall'assalto, accanitamente urla:*)
Non voglio! Non voglio! Non voglio! Mascalzone! Ladro!

SCENA V.

RENZO

(*accorrendo, allibito*) Ma bada, Mignon! Ti comprometti. Ti rovini! Ti porteranno in prigione...

MIGNON

Anche tu ti metti a sopraffarmi?

RENZO

(*al cavaliere*) Abbia un poco di pazienza, signor Commissario. Io sono... l'amico di Mignon, e ho motivo di credere che si tratti di un equivoco.

IL CAVALIERE

(*ridiventando dignitoso e flemmatico*) Vorrei sperarlo, signore, ma non posso. La signorina è da un pezzo sotto gli sguardi della Polizia. In questi tempi di guerra e di tensione

diplomata, il telegrafo è oggetto di una speciale sorveglianza, e non poteva passare inosservata l'attività telegrafica con cui Mignon Floris, molto conosciuta all'estero, cercava di comunicare dissimulatamente con le potenze belligeranti. I suoi telegrammi convenzionali, che per lo più ostentavano un personale interessamento amoroso, erano quasi tutti indirizzati a personaggi appartenenti alle sfere politiche o alla milizia. Il suo più recente telegramma è stato così tradotto dal nostro valoroso interprete: «Mio cuore prontissimo volare come areoplani e varcare frontiera pieno di lagrime». E poiché il telegramma andava a un colonnello dello Stato maggiore austriaco, è chiaro che quelle parole volevano nascondere il seguente significato: «Areoplani prontissimi a varcare la frontiera pieni di bombe!»

MIGNON

(attonita, grida:) Questa è sublime!

IL CAVALIERE

(concludendo) Era un avvertimento esoso, non rispondente alla verità, ma era, nonpertanto, l'avvertimento... di una spia!

MIGNON

(che sinora non aveva compreso nulla, ha un gesto di straordinaria sorpresa.) Io, dunque, sarei una spia? *(E si abbandona a un ridere clamoroso che riempie la stanza di giocondità.)*

RENZO

(guarda Mignon obliquamente, e ingoia fiele.) Glielo ripeto, cavaliere: è un equivoco. Anzi, con rispetto parlando, è un granchio preso dalle autorità competenti! Mignon è una spia come io sono Papa.

MIGNON

(ride sempre più forte, con la bocca, con gli occhi, con tutta la persona.)

RENZO

(furibondo) E non ridere, tu, che non è il caso di ridere!

IL CAVALIERE

(a Renzo) Capirà, mio ottimo signore, che per me non può avere nessun valore la sua non richiesta affermazione. Io procedo, senz'altro, al sequestro della corrispondenza.

MIGNON

(smettendo di ridere) Ricominciamo, eh?

RENZO

Ma lascia fare, perdio! Quando avrò vista la tua corrispondenza, il cavaliere non potrà non riconoscere il granchio. *(Scostandola dalla scrivania)* Venga qua, Cavaliere. Cercheremo in due.

MIGNON

(soffocando di sdegno e di dolore) È una prepotenza odiosa, ecco, di cui tutti e due dovrete vergognarvi! *(Siede in un cantuccio della stanza raggomitolandosi e guardando intensamente ciò che essi fanno.)*

RENZO

(gira una piccola chiave nella toppa del cassetto – e apre.)

IL CAVALIERE

(avido, cava fuori dei foglietti piegati. Diverse dimensioni, diversi colori.)

RENZO

(con pari avidità, gliene tira alcuni di mano. Li spiega. Li scruta. Freme.) Veda, cavaliere. Veda! Lettere d'amore... Lettere d'innamorati non italiani, scritte – per deferenza a una donna italiana – con un nobile sforzo di volontà – in un'approssimativa lingua italiana.

MIGNON

(dal suo cantuccio, crucciata, gli brontola:) Non sono lettere né di oggi né di ieri; son lettere di quando ero all'estero.

RENZO

(legge qualche brano:) «Mignon, tu sei la più bella fiore di quel meraviglioso giardino che è l'Italia, tu sei la più bella cocchiglia di quella mare divina!» – Questo, certamente è un francese.

IL CAVALIERE

(legge, per conto suo, altri brani di altre lettere:) «Voi musica. Vostro paese musica. Mio paese non musica. Io fare musica con voi».

RENZO

Questo è un inglese.

IL CAVALIERE

(dopo aver mutato foglietto:) «Tu, Mignon, degna figlia di nostra fedele alleata, prego accettare grandissimo bacio del tuo grandissimo amante».

RENZO

Questo è un tedesco!

IL CAVALIERE

(*rivolgendosi a Mignon con una certa galanteria*) Bisogna convenire, signorina, che lei ha fatto onore all'Italia.

RENZO

(*convulso*) È la donna che più è stata amata in Europa!

MIGNON

Mi fai una canzonatura che non merito, bestione! Ma è pur vero che sono stata amata. Sì, sì! (*Eccitandosi in una malinconia nostalgica*) Dovunque, i miei amanti mi hanno voluto bene come me ne hai voluto tu, perché io ho voluto bene a loro come a te ne ho voluto. Sempre con tanta tenerezza, sempre d'accordo, sempre uniti, sempre anima e anima, e perciò... perciò, da quando si è scatenato questo flagello, io sono in ansia, io sono in un'angoscia, in un'angoscia che non so dire. Erano tutti giovani. Alcuni giovanissimi. Tutti così gentili! così leali! così allegri! così cari!, e tutti che pareva dovessero vivere cento anni! Che vita, che gioia in quegli occhi e in quelle bocche! E ora penso che tutti sono lì, a morire, a morire; penso che sono lì a uccidersi tra loro... È una cosa mostruosa! (*La sua voce ha le pulsazioni febbrili delle sue vene.*) E io dovrei essere una ingrata, dovrei essere un'infame per non sentire ciò che sento, per non ricordare quel che ricordo, per non seguirli, per non cercarli col pensiero, per non desiderare ardentemente d'aver notizie di ciascuno di essi. Scrivo alle loro famiglie, telegrafo ai loro superiori, ai colonnelli, ai generali, ai ministri di cui leggo i nomi nei giornali, e, giacché se qualche notizia riesco ad avere è sempre una triste notizia, io torno a scrivere, torno a telegrafare e metto insieme alla meglio le parole e le lagrime che mi escono dal cuore... (*Un vivido pianto le rigurgita*

dal petto. – Ella piange con la desolazione innocente d'una bambina.)

RENZO

(ha ascoltato trasalendo, in una confusione di profondo risentimento e di pietà comprensiva, e, adesso, con in mano le lettere, gli sguardi a terra, è muto e immobile come paralizzato da questa confusione.)

IL CAVALIERE

(nell'imbarazzo e nell'intenerimento che vorrebbe e non sa vincere, ha, del pari, gli sguardi a terra e tormenta un po' le lettere con le unghie.)

(Un lunghissimo silenzio.)

MIGNON

(a poco a poco, cessa di piangere.)

RENZO

(quasi balbettando) Credo che il signor commissario non vorrà insistere...

IL CAVALIERE

(balbettando come lui:) Confesso... che non saprei sostenere... l'accusa di spionaggio... contro la signorina Mignon Floris. *(Porge con delicatezza le lettere a Renzo)* Mi faccio un dovere, signore, di consegnarle queste lettere, che, razionalmente, debbono essere sequestrate... più da lei che da me. *(Gliela consegna. Poi, va a piantarsi davanti a Mignon, e, dignitoso, ma timido, cerca di ben forbire la frase del commiato.*

– *La sua lingua si arrisica in un'orgia di «zète» e di «èsse».*)
Signorina, non mi resta, in sostanza, che azzardare le mie commosse scuse e, con la consapevole resipiscenza d'un onest'uomo, protestarle senza restrizioni la mia ossequiosa osservanza! (*Finisce la frase in un molto galante inchino.*)

MIGNON

Si conservi.

IL CAVALIERE

(*si volge verso Renzo, reiterando l'inchino.*) Signore!

RENZO

Si conservi.

IL CAVALIERE

Mi conserverò. (*Un ultimo inchino, e via.*)

SCENA VI.

RENZO

(*lascia cadere le lettere sulla scrivania, e, aspro, accigliato, siede presso il cassetto aperto.*)

MIGNON

(*tuttora raggomitolata nel suo cantuccio, segue con gli occhi buoni ogni mossa di lui.*)

RENZO

(*a un tratto, caccia le mani nel cassetto.*)

MIGNON

E ancora frughi? Ancora frughi?!

RENZO

Non mi ero accorto... di questi ritratti.

MIGNON

(supplichevole) No, non guardarli, Renzo!

RENZO

Perché? Ci tengo, oramai, a fare, in certo modo, la personale conoscenza dei miei predecessori. *(S'impossessa dei ritratti, che sono parecchi, e li passa a rassegna, fissandoli a uno a uno, diventando più pallido di attimo in attimo. – Quando la rassegna è terminata, egli ghigna.)* Non c'è che dire! Bellissimi...! I miei complimenti. Mignon!

MIGNON

(assorta nella più intima compassione) Poveri figlioli!

RENZO

(si rizza livido e prorompe brutalmente:) Ma io te li faccio a pezzi questi ritratti!

MIGNON

(alzandosi con fiera violenza aggressiva) Se tu li laceri davvero, sei il più vile degli uomini!

RENZO

(ha una scossa e un brivido. – Desiste. – Si mortifica. – Si fa umile. – Torna a fissare un istante i ritratti, ma, questa volta,

con rispettosa pietà. – Li ripone nel cassetto. – Il suo accento è doloroso:) Hai ragione: sarei stato il più vile degli uomini. (*Indi, riflette. – Si avvicina a lei. Le parla piano, con tenera sottomissione convinta:)* Mignon, è inutile che io continui a illudermi. Tu non sei più mia. (*Pietosamente*) Sei di tutti loro. Ed è giusto! Addio, Mignon!

MIGNON

(piena di dolcezza riconoscente) Addio, Renzo! (*Gli piglia il capo tra le mani lievi. Gli bacia la fronte.*) Addio!

RENZO

(indietreggiando, si allontana, lento, senza poter distaccare dalla piccola amante perduta gli sguardi in cui si diffondono le lagrime.)

MIGNON

(lo guarda allontanarsi, e anche lei ha le lagrime nei buoni occhi, che non possono richiamarlo, che non possono trattenerlo.)

RENZO

(pur senza sperare, si ferma presso lo stipite della porta.)

MIGNON

(mormora:) E.... perdonami.

RENZO

Ti perdono. (*Esce difilato.*)

MIGNON

(si sente, ora, pervasa da due commozioni. In tutta la sua personcina è un po' di pianto: per lui e... PER LORO. Guarda, ancora, la porta donde è uscito Renzo. Poi, dà una lunga occhiata al cassetto, tuttora aperto, dove sono i ritratti. – Ne è attirata. – Sembra che una rete invisibile ravvolga, e a quel cassetto, a poco a poco, la tragga. – Ella prende i ritratti con una specie di guardinga lentezza, se li dispone a ventaglio tra le mani, e, contemplandoli a traverso i lucciconi in cui le si annegano le pupille, con tremola voce, ripete:) Poveri figlioli!...

(SIPARIO.)